

VULCI

- 4 STORIA DELLA CITTA'
- 9 IL BUCCHERO
- 14 IL TERRITORIO
- 20 LA VISITA
- 22 L'ACQUEDOTTO
- 24 PORTA OVEST
- 26 L'ARCO DI *PUBLIUS Sulpicius Mundus*
- 28 IL TEMPIO GRANDE
- 32 LA RELIGIONE ETRUSCA
- 36 LE TERME
- 38 LA DOMUS DEL CRIPTOPORTICO
- 45 LE CASE DEI ROMANI
- 46 IL MITREO
- 48 MITHRA E IL MITRAISMO
- 52 LE ABITAZIONI DELL'AREA ORIENTALE
- 53 LE STRADE
- 54 IL SACELLO DI ERCOLE E PORTA EST
- 58 PONTE ROTTO
- 62 AREA I
- 64 PORTA NORD
- 66 LE TOMBE DEL CARRACCIO
- 68 LE TOMBE DELLA SORGENTE
- 70 LA CUCCUMELLA
- 72 LA TOMBA DELLE ISCRIZIONI
- 74 LA TOMBA FRANÇOIS
- 82 LA NECROPOLI ORIENTALE
- 88 IL PONTE DELLA BADIA
- 90 IL CASTELLO DELLA BADIA
- 94 LA CULTURA PROTOVILLANOVIANA-VILLANOVIANA
- 95 LA STATUARIA
- 97 LO STILE ITALO-GEOMETRICO
- 98 L'OREFICERIA ETRUSCA
- 99 LO STILE ETRUSCO-CORINZIO
- 101 LE PANATENE
- 102 IL MITO DELLA NASCITA DI ATENA
- 103 IL BRONZO
- 105 IL PITTORE DI MICALI
- 112 BIBLIOGRAFIA





Vulci nel III sec. a.C., ricostruzione

STORIA DELLA CITTÀ

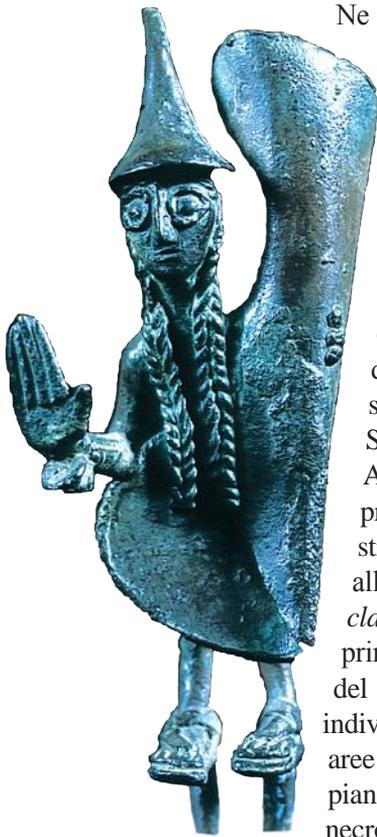
Durante il periodo compreso fra la metà del XII ed IX secolo a.C., corrispondente alla fase del Bronzo Finale, sul pianoro su cui si svilupperà la Città di *Velch*, apparvero le prime testimonianze di quella che comunemente viene definita **Cultura Protovillanoviana**; questo fenomeno evidente in diverse altre località lungo il corso del Fiora, si manifesta con il sorgere di piccoli villaggi su alture isolate e fortificate naturalmente che, nel corso della successiva **Età del Ferro** si svilupparono dando vita a veri e propri insediamenti formati da agglomerati di capanne a pianta circolare, ovale o rettangolare; la cultura non mutò rispetto a quella del periodo precedente; anche nelle pratiche funerarie perdurò il rito della cremazione all'interno di tombe "a pozzetto" con i resti del defunto posti nei caratteristici "biconici" coperti da una ciotola o da un elmo o in urne a capanna insieme ad oggetti di corredo che, a partire dalla metà dell'VIII secolo a.C., almeno in alcuni casi, documentano dei primi contatti fra queste comunità con l'esterno.



*Vulci, Necropoli di Poggio Maremma,
Ossuario biconico, Inizi VIII secolo a.C.,
Vulci Museo Nazionale*



*Vulci, Necropoli di Poggio Maremma,
Urna a Capanna , Fine IX - Inizi VIII secolo a.C.,
Vulci Museo Nazionale*



Ne è un esempio la celebre **Tomba dei Bronzetti Sardi**, scoperta nel 1958 nella necropoli di Cavalupo, in cui erano presenti anche oggetti in bronzo dell'area centro-settentrionale della Sardegna.

Al sorgere di queste prime comunità strutturate intorno alla figura di un capo *clan*, fa riscontro una prima pianificazione del territorio con l'individuazione delle aree circostanti il pianoro da destinarsi a necropoli.

Vulci, Necropoli di Cavalupo, Bronzetto Sardo, 850-800 a.C., Roma Museo Nazionale di Villa Giulia

La stessa distinzione si manterrà anche nei secoli successivi tanto che attualmente è possibile distinguere tre zone distinte: una settentrionale, con i sepolcreti dell'Osteria, di Poggio Maremma e Poggio Mengarelli. Una orientale, con le necropoli di Cavalupo, della Cuccumella e della Polledrara ed infine, una sud-occidentale, con i sepolcreti di Tamariceto, Pian di Maggio e Camposcala.

Durante la seconda metà dell'VIII secolo a.C., in sincronia con il passaggio dal **Villanoviano Antico** a quello **Evoluto**, nei

contesti funerari aumentano gli oggetti di importazione e i manufatti pregiati segno evidente di un incremento demografico e di un avviato processo di trasformazione sociale di queste comunità. Ben presto infatti i Vulcenti infatti iniziarono a sfruttare le risorse agricole che offriva il territorio circostante e avviarono scambi commerciali, che si rivelarono ben presto estremamente remunerativi

La necessità di controllare questo territorio e le coste, richiese pure la creazione di una vasta rete viaria riconoscibile in alcune di quelle strade che ancora oggi hanno un andamento trasversale rispetto alla costa. Inizia così lo sviluppo di Vulci a cui consegue la nascita di una borghesia imprenditoriale che, sostituendosi man mano all'aristocrazia terriera, fonda la propria fortuna e quella della nascente città, sugli scambi commerciali con le colonie della Magna Grecia. Dalle città dell'Italia Meridionale iniziano infatti a giungere prodotti e artigiani che attratti da questo nuovo mercato, installano a Vulci le loro botteghe specializzate, favorendo il diffondersi di modelli e tecnologie innovative nel campo della produzione artistica.

Allo scorcio dell'VIII secolo questi nuovi indirizzi stilistici, documentati da vasi e bronzi, presentano scene con elementi di chiara origine orientale.

Si afferma così un nuovo stile, l'**Orientalizzante Antico**, che trova una delle sue massime espressioni nel ricchissimo corredo della **Tomba del Carro**, rinvenuta nel 1965 nella necropoli dell'Osteria di cui facevano parte manufatti d'importazione e un gran numero di oggetti in bronzo di produzione locale.



Vulci, Necropoli dell'Osteria, Tomba del Carro, Mani di bronzo, 680-670 a.C., Roma Museo Nazionale di Villa Giulia

Esperienze innovative più sostanziali si riscontrano a partire dalla metà del VII secolo momento in cui inizia la fase più felice nella storia della città e del territorio destinata a perdurare fino alla prima metà del V secolo a.C.

A Vulci intensificatisi i traffici con i centri più importanti del Mediterraneo, si importano notevoli quantità di prodotti provenienti sia dalla Grecia Orientale che da Corinto; a questi si affiancano produzioni locali che creano manufatti di grande raffinatezza realizzati da capiscuola come il Pittore della Sfinge Barbuta, di sicura formazione corinzia, dal Pittore delle Rondini e dal Pittore degli Archetti Intrecciati che ripropongono raffinati schemi di impronta greco-orientale. Non meno importanti sono le botteghe legate alla lavorazione del bronzo e dell'oro che estrapolano dal mondo animale i soggetti tipici della statuaria, oppure quelle impegnate nelle arti minori documentate in contesti quali la Tomba dei Soffitti Intagliati (nota come la Tomba dell'EPT), opera di maestranze ceretane, e nella Tomba Costruita.

Al finire del VII secolo risalgono invece i tumuli aristocratici della Cuccumella e della Cuccumelletta mentre, sempre di

*Vulci, Necropoli dell'Osteria,
Oinochoe attribuita al Pittore delle Rondini,
625-600 a.C., Vulci Museo Nazionale*



IL BUCCHERO

La parola bucchero deriva dal vocabolo spagnolo “bucaro” usato per indicare una ceramica nerastra diffusasi in America latina nel corso del XVIII secolo; tali contenitori vennero importati in Italia pressappoco nel medesimo periodo in cui i primi scavi delle necropoli etrusche portarono al rinvenimento di una classe ceramica di colore nero che, essendo molto simile a quella dell’America latina venne chiamata “bucchero”.

Prodotto per la prima volta a Cerveteri intorno al 670 a.C., il bucchero fu inventato per riprodurre, con materiale di minor costo, forme vascolari tradizionalmente realizzate in metallo, e per questo la caratteristica più evidente di questa ceramica oltre a quella di essere di colore nero sia in frattura che in superficie, è quella di avere un suono metallico.

I primi vasi in bucchero realizzati fra il 670 ed il 580 a.C. avevano pareti estremamente sottili che nel corso del VI sec. a.C. si inspessirono e si abbellirono con decorazioni applicate a stampo. Tra le forme più diffuse sono i *Kyathoi*, i *Kantharoi* e le *Oinochoai* e, più in generale tutta quella serie di oggetti legati al banchetto. La tecnica di realizzazione prevedeva la cottura degli oggetti in atmosfera riducente, togliendo cioè l’ossigeno dall’interno del forno, ad una temperatura compresa tra i seicento e gli ottocento gradi; in questo modo l’ossido ferrico di colore rosso contenuto nell’argilla, si trasformava in ossido ferroso, di colore nero. Questo procedimento veniva accentuato dalla presenza all’interno del forno di legnetti verdi, che in combustione producevano fumo e creavano un ambiente di cottura fortemente riducente.



Vulci, Necropoli dell’Osteria, Tomba della Panatenaica, Kyathos monumentale, Inizi VI secolo a.C., Vulci Museo Nazionale

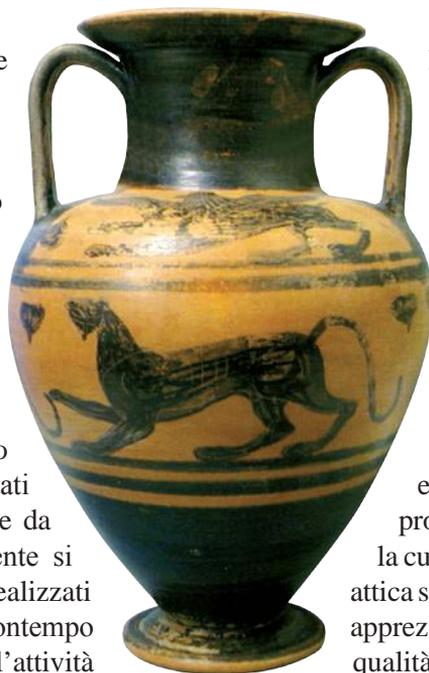
questo periodo sono le tombe con vestibolo a cielo aperto che presto divengono l'espressione tipica nell'ambito dell'architettura funeraria così come il Bucchero lo divenne altrettanto rapidamente nella ceramica. A partire dagli inizi del VI secolo a.C., ai prodotti importati dalla Grecia Orientale e da Corinto, progressivamente si sostituiscono quelli realizzati nell'Attica; nel contempo Vulci diviene sede dell'attività artistica di personalità

quali i Maestri del gruppo Pontico anche se la seconda metà di questo

secolo, fu dominata soprattutto dalla figura del Pittore di Micali, autore di opere ricche di fantasia e originalità.

Oltre alla produzione ceramica nelle officine dei bronzisti si realizzano nuovi e ricercati oggetti quali elementi di arredo, tripodi, candelabri, oltre a servizi riservati ai banchetti, armi ed altri oggetti di estrema raffinatezza destinati all'esportazione.

I mutati equilibri politici successivi alla cacciata di Tarquinio il Superbo da Roma, alla sconfitta nel 504 ad opera di Aristodemo di Cuma, intervenuto per difendere Ariccia dal re di Chiusi Porsenna, e soprattutto alla disastrosa sconfitta del 474 a.C. di fronte alla stessa Cuma, ebbero conseguenze dirette soprattutto in campo commerciale,



Vulci, Necropoli di Poggio Mengarelli, Anfora attribuita al Gruppo di Orbetello, 520-500.C., Vulci Museo Nazionale

lasciando aperta la strada a nuove potenze militari; in questo contesto gli scali etruschi sull'Adriatico acquistarono più forza, mentre Siracusa si assicurò il controllo dei traffici marittimi del Tirreno.

La crisi che allora colpisce l'Etruria si evidenzia anche nelle produzioni artistiche locali la cui produzione imita quella attica senza tuttavia raggiungere apprezzabili risultati. La qualità di questi prodotti appare infatti alquanto modesta ed esprime il momento di crisi attraversata da Vulci. La

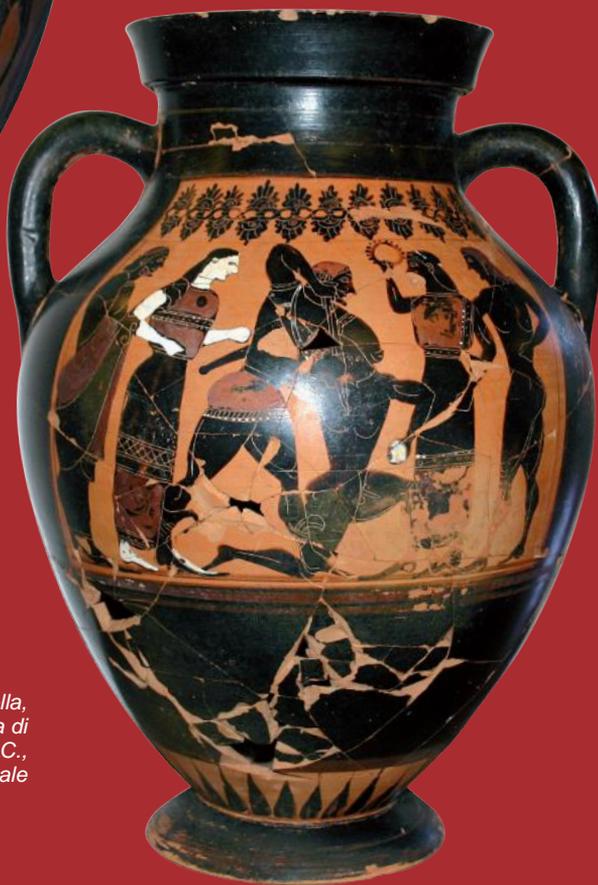
città, abbandonata dagli artigiani che si spostano verso Falerii e Chiusi, riesce a risollevarsi nel corso del IV secolo a.C., grazie soprattutto al raggiungimento di un nuovo equilibrio politico.

Infatti le antiche famiglie aristocratiche ritornate al comando della città, danno nuovo impulso all'economia agricola e rinnovano quel fervore edilizio tipico dei momenti di splendore di una città, che porta alla ristrutturazione e alla realizzazione di opere monumentali quali il Tempio Grande, il Santuario del Carraccio all'Osteria e il Santuario del Fontanile di Legnisina.

Questa progressiva ripresa testimoniata anche dai grandi sepolcri dell'aristocrazia vulcente fra cui la Tomba François, si conclude di fatto nel 280 a.C., quando



*Vulci, Necropoli dell'Osteria,
Anfora del Pittore di Micali 530-520 a.C.,
Vulci Museo Nazionale*



*Vulci, Area della Cuccumella,
Anfora attica a Figure Nere con scena di
lotta fra Teseo ed il Minotauro 560-540 a.C.,
Vulci Museo Nazionale*

il console romano Tiberio Coruncanio sconfitti Vulcenti e Volsiniesi, sancisce la definitiva perdita dell'autonomia della città.

Con la deduzione della colonia di Cosa del 273 a.C. Roma ha ormai il controllo di gran parte della regione che rafforza con l'apertura di nuove vie di comunicazione e, soprattutto, con una politica che favorisce l'insediamento a Vulci di cittadini romani come testimoniano i nomi latini che sempre più frequentemente appaiono nelle tombe.

A questa nuova fase della storia di Vulci corrisponde anche un riassetto del tessuto urbano per cui le antiche mura di cinta della città vengono parzialmente distrutte, si costruisce un nuovo acquedotto in opera cementizia e nel quartiere residenziale lungo il decumano massimo, alcuni edifici etruschi vengono demoliti per far posto alla grande *domus* del Criptoportico.

Nell'88 a.C. Vulci diventa *municipium*: grazie alla *Lex Julia* i suoi abitanti ottengono la cittadinanza romana. Durante le guerre tra Mario e Silla anche a Vulci si manifestano i segni di una crisi comune a gran parte delle città dell'Etruria che, si risolve definitivamente in epoca imperiale allorché si registrano nella città interventi di una certa rilevanza, quali la costruzione di archi onorari, il rifacimento di alcuni tratti di pavimentazioni stradali e la costruzione di edifici pubblici.

Nel 306 d.C. la comunità che dedica un'epigrafe all'Imperatore Flavio Valerio Severo, sembra aver riconquistato un ruolo di controllo sulle campagne ove tuttavia, i segni del declino sono tangibili.

Le scoperte degli ultimi anni ribadiscono come nel VI-VII secolo d.C. la città non fosse ormai più tale e i rari abitanti del pianoro sopravvissero ai pericoli e alle carestie utilizzando anche quello che era parte dello spazio urbano per seppellire i loro morti.

E' il momento della penetrazione longobarda epoca in cui, il confine tra la Tuscia Longobarda e il Ducato Romano si sposta a sud e nel 604 è fissato al Mignone, poco oltre Tarquinia.

Castro e Tuscania diventano centri amministrativi e le sedi delle diocesi di questo territorio.

Alla fine dell'VIII secolo l'abitato di Vulci è in piena decadenza mentre un nuovo polo di aggregazione si delinea in prossimità del ponte sul Fiora, intorno alla chiesa di San Mamiliano, appartenente all'Abbazia di Farfa.

La minaccia degli Arabi, che dagli inizi del IX secolo si affacciano sul litorale laziale, comporta un riassetto del territorio e Vulci è eretta *civitas* con il ruolo di amministrare efficientemente il distretto del litorale da Tarquinia all'Argentario.

La leggenda vuole che Vulci sia stata distrutta dagli Arabi nel X secolo; al contrario le fonti citano a metà del secolo XI la pieve "S. Petri in Bulxi" a riprova che, sia pure in forme ridotte, l'abitato sopravvisse alle incursioni arabe.

Dal secolo XII i documenti testimoniano della presenza del solo *Castellu de Ponte*, l'attuale Castello della Badia mentre a sud, a controllo del passaggio meridionale sul Fiora, sorge un abitato fortificato, il "*Castrum Bulzi*" che sostituisce definitivamente l'antico centro di Vulci.